

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVI n. 19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2010

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## In casi rari e straordinari ma possibili RESISTENZA PUBBLICA A DECISIONI DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA

La Chiesa insegna che di fronte a una decisione errata dell'autorità ecclesiastica al cattolico avveduto è lecito non solo negare il suo assenso, ma anche in casi estremi, opporvisi pubblicamente. Tale opposizione può costituire persino un autentico dovere.

### Vescovi e autorità ecclesiastiche inferiori

Affrontando questo argomento preferiamo non mescolare la nostra voce a quella dei grandi santi e dei teologi "probat" dalla santa Chiesa. Perciò, in questo paragrafo e nel seguente, ci limiteremo a riportare quanto è stato detto da alcuni di essi, lasciando così a loro il compito di insegnarci non solo qual è la portata della tesi che sostengono, ma anche quali sono gli argomenti su cui la fondano.

Solo di passaggio ci occuperemo del principio secondo cui è lecito resistere, anche pubblicamente, ai vescovi e alle autorità ecclesiastiche inferiori che, per la loro cattiva dottrina, per la loro vita scandalosa o per le loro inique decisioni mettono in pericolo la fede e la salvezza delle anime. Nella storia della Chiesa gli esempi di santi che levarono la voce contro i cattivi pastori sono tanti che la difficoltà consisterebbe piuttosto nello scegliere tra le numerose prove della legittimità di un tale comportamento.

Al riguardo tra i teologi non vi è alcun dubbio. Ecco alcuni testi relativi alla legittimità della resistenza pubblica all'autorità episcopale.

#### a) Dom Prosper Guéranger.

Scrivendo di San Cirillo di Alessandria, insigne avversario del nestorianesimo, dom Prospero Guéranger insegna: «Quando il pastore

si cambia in lupo, tocca anzitutto al gregge difendersi. Di regola, senza dubbio, la dottrina discende dai vescovi ai fedeli; e i sudditi non devono giudicare nel campo della fede i loro capi. Ma nel tesoro della rivelazione vi sono dei punti essenziali dei quali ogni cristiano, per il fatto stesso di essere cristiano, ha la necessaria conoscenza e la custodia obbligatoria»<sup>1</sup>.

#### b) Hervé

Analizzando i diversi fattori che contribuiscono a esplicitare sempre più il dogma nel corso dei secoli, Hervé elogia l'opposizione fatta dai fedeli a Nestorio, il patriarca eretico di Costantinopoli: «Sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, i fedeli possono essere spinti a comprendere e a credere meglio quanto aumenta la pietà e il culto, favorendo così il progresso del dogma. Infatti la reazione dei fedeli contro Nestorio fu di grande aiuto alla definizione della divina Maternità della Santissima Vergine [...]»<sup>2</sup>.

#### c) Mons. Antonio de Castro Mayer

L'illustre vescovo di Campos, ha pubblicato un documento in cui ricorda la dottrina tradizionale sul diritto di resistenza alla autorità ecclesiastica iniqua. Si tratta della lettera di approvazione al magnifico «Vade-mécum do catolico fiel», nel quale quattrocento sacerdoti di diversi paesi, combattendo il progressismo, espongono i principi della fede cattolica autentica e invitano i fedeli ad opporsi alla nuova eresia

che oggi invade tutto il mondo. Nella sua lettera di approvazione di questo Vade-mécum, il vescovo di Campos ne riconosce la grandissima utilità e aggiunge: «[...] nessuno ci venga a dire che non tocca ai fedeli - come invece proclama il Vade-mécum - giudicare quel che succede nella Chiesa e che essi devono soltanto seguire docilmente l'orientamento dato dai ministri del Signore. Non è vero. La storia della Chiesa elogia l'atteggiamento dei fedeli di Costantinopoli che si opposero all'eresia del loro patriarca Nestorio». Quindi mons. Antonio de Castro Mayer cita il testo di dom Guéranger che abbiamo riportato sopra.

### «Gli resistetti apertamente perché meritava di essere ripreso»

Sarà legittimo, in casi estremi, resistere anche a decisioni del Sommo Pontefice?

Per rispondere a questa domanda, trascriviamo soltanto documenti relativi alla resistenza pubblica, perché, se in certe circostanze questa è legittima, a maggior ragione lo sarà l'opposizione privata a una decisione papale. Nessun autore, che noi sappiamo, ha mai sollevato dubbi quanto al diritto di una simile opposizione privata. Questa potrà manifestarsi in due modi: o esponendo alla Santa Sede le ragioni che militano contro il documento o attraverso la cosiddetta «correzione fraterna», cioè con un avvertimento dato in privato per ottenere la correzione dell'errore commesso<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> DOM PROSPER GUÉRANGER, *L'Année Liturgique*, Mame, Tours 1922, 15<sup>a</sup> ed., pp. 340-341.

<sup>2</sup> J. M. HERVÉ, *Manuale Theologie Dogmaticae*, Berche et Pagis, Parigi 1954, vol. III, p. 305.

<sup>3</sup> Sulla resistenza privata a decisioni papali o delle Congregazioni Romane si possono vedere: SAN TOMMASO D'AQUINO, *Commentum in IV Librum Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, in

Passiamo perciò ai testi che ammettono la resistenza pubblica in casi particolarissimi.

a. San Tommaso d'Aquino.

Il Dottore Angelico, in diverse sue opere, insegna che in casi estremi è lecito resistere pubblicamente a una decisione papale, come San Paolo resistette in faccia a San Pietro: «essendovi un pericolo prossimo per la fede, i prelati devono essere ripresi, perfino pubblicamente, da parte dei loro soggetti. Così San Paolo, che era soggetto a San Pietro, lo riprese pubblicamente, a motivo di un pericolo imminente di scandalo in materia di fede. E, come dice il commento di Sant'Agostino, "lo stesso San Pietro diede l'esempio a coloro che governano, affinché essi, se mai si allontanassero dalla retta strada, non rifiutino come indebita una correzione venuta anche dai loro soggetti" (ad Gal. 2, 14)»<sup>1</sup>.

Nel commento all'Epistola ai Galati, studiando l'episodio in cui San Paolo resistette in faccia a San Pietro, San Tommaso scrive: «La riprensione fu giusta e utile, e il suo motivo non fu di poco conto: si trattava di un pericolo per la preservazione della verità evangelica [...]. Il modo della riprensione fu conveniente, perché fu pubblico e manifesto. Perciò San Paolo scrive: "Parlai a Cefa (cioè a Pietro) davanti a tutti", perché la simulazione praticata da San Pietro comportava un pericolo per tutti. In 1 Tim. 5, 20 leggiamo: "coloro che hanno peccato riprendili di fronte a tutti". Questo si deve intendere dei peccatori manifesti, e non di quelli occulti, perché per questi ultimi si deve proce-

dere secondo l'ordine proprio alla correzione fraterna»<sup>2</sup>.

San Tommaso aggiunge anche che questo episodio della Scrittura contiene insegnamenti tanto per i prelati quanto per i loro sudditi: «Ai prelati [fu dato esempio] di umiltà, perché non rifiutino i richiami dei loro inferiori e soggetti; e ai soggetti [fu dato] esempio di zelo e di libertà, perché non temano di correggere i loro prelati, soprattutto quando la colpa è pubblica e costituisce un pericolo per molti»<sup>3</sup>.

b. Vitoria.

L'eminente teologo domenicano del secolo XVI scrive: «Il Gaetano, nella stessa opera in cui difende la superiorità del Papa sul concilio, al cap. 27 dice: "Dunque, si deve resistere in faccia al Papa che pubblicamente distrugge la Chiesa, per esempio concedendo benefici ecclesiastici solo per denaro o in cambio di servigi; e non si deve accettare, con tutta ubbidienza e rispetto, il possesso di tali benefici da parte di coloro che in tal modo li hanno acquisiti"».

«E Silvestro [Pierias], alla parola *Papa*, par. 4, si chiede: "Che cosa si deve fare quando il Papa, con i suoi cattivi comportamenti, distrugge la Chiesa?" e al par. 15: "Che fare se il Papa volesse, senza ragione, abrogare il diritto positivo?". A questo risponde: "Peccherebbe certamente; non gli si deve permettere di agire così, e non gli si deve ubbidire in ciò che è cattivo; ma si deve resistergli con una riprensione garbata". Di conseguenza, se [il Papa] volesse dare tutto il tesoro della Chiesa o il patrimonio di San Pietro ai suoi parenti, se volesse distruggere la Chiesa, o fare altre cose di questo genere, non gli si dovrebbe permettere di agire in tal modo, ma si avrebbe l'obbligo di opporgli resistenza. La ragione sta nel fatto che egli non ha il potere per demolire [la Chiesa]; quindi, constatando che lo fa, è lecito resistergli. Ne consegue che, se il Papa, con i suoi ordini e i suoi atti, distrugge la Chiesa, gli si può resistere e impedire l'esecuzione dei suoi comandi [...].

Ecco una seconda prova della tesi. Secondo la legge naturale è lecito respingere la violenza con la violenza. Ora, con tali ordini e dispense, il Papa esercita una violenza, perché agisce contro la legge, come abbiamo dimostrato. Quindi è lecito resi-

stergli. Come osserva il Gaetano, non facciamo questa affermazione perché qualcuno abbia diritto di giudicare il Papa o abbia autorità su di lui, ma perché è lecito difendersi. Chiunque, infatti, ha il diritto di resistere a un atto ingiusto, di cercare di impedirlo e di difendersi»<sup>4</sup>.

c. Suarez.

«Se [il Papa] emana un ordine contrario ai buoni costumi, non gli si deve ubbidire: se tenta di fare qualcosa di manifestamente contrario alla giustizia e al bene comune, sarà lecito resistergli; se attaccherà con la forza, potrà essere respinto con la forza, con quella moderazione propria della legittima difesa [cum moderamine inculpatae tutelae]»<sup>5</sup>.

d. San Roberto Bellarmino.

«Com'è lecito resistere al Pontefice che aggredisce il corpo, così pure è lecito resistere a quello che aggredisce le anime o perturba l'ordine civile, o, soprattutto, a quello che tenta di distruggere la Chiesa. Dico che è lecito resistergli non facendo quello che ordina e impedendo la esecuzione della sua volontà: non è però lecito giudicarlo, punirlo e deporlo, poiché questi atti sono propri di un superiore»<sup>6</sup>.

e. Cornelio a Lapide.

L'illustre esegeta dice che secondo Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, San Beda, Sant'Anselmo e molti altri Padri, la resistenza di San Paolo a San Pietro fu pubblica «perché lo scandalo pubblico dato da San Pietro fosse riparato da un richiamo anch'esso pubblico»<sup>7</sup>.

Dopo aver analizzato le diverse questioni teologiche ed esegetiche sollevate dall'atteggiamento assunto da San Paolo, Cornelio a Lapide scrive: «che i superiori possano essere ripresi con umiltà e carità dagli inferiori, affinché la verità sia difesa, è quanto dichiarano sulla base di questo passo [Gal. 2,11] Sant'Agostino (Epist. 19), San Cipriano, San Gregorio, San Tommaso e altri sopra citati. Essi insegnano chiaramente che San Pietro, pur essendo superiore, fu ripreso da San Paolo [...]. A ragione, dunque, San Gre-

*Opera omnia*, Vivès, Parigi 1889, vol. X disp. 19, q. 2 a. 2; SUMMA THEOLOGIAE, Marietti, Torino-Roma 1948, II-II, 33, 4; FRANCISCUS SUAREZ S. J., *Defensio Fidei Catholicae*, in *Opera omnia*, Vivès, Parigi 1859, tomo XXIV, lib. IV, cap. VI, nn. 14-18; CHRISTIANUS PESCH S. J., *Praelectiones Dogmaticae*, Herder, Friburgo in B. 1898, tomo I, pp. 314-315; D. BOUIX, *Tractatus de Papa*, Lecoffre, Parigi-Lione 1869, tomo II, pp. 635 ss.; H. HURTER S. J., *Theologiae Dogmaticae Compendium*, Wagneriana-Bloud et Barral, Innsbruck-Parigi 1883, tomo I, pp. 491-491; ANTONIUS PEINADOR C. M. F., *Cursus Brevior Theologiae Moralis*, Co-culsa, Madrid 1950, tomo II, vol. I, pp. 286-287; IOACHIM SALAVERRI S. J., *De Ecclesia Christi*, in *Sacrae Theologiae Summa*, BAR, Madrid 1958, vol. I, pp. 725-726.

<sup>1</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, cit., II-II 33, 4, 2.

<sup>2</sup> IDEM, *Super Epistolam ad Galatas Lectura*, in *Super Epistolas*, S. Pauli Lectura, Marietti, Torino-Roma 1953, vol. I, 2, 11-14, lect. III, nn. 83-84.

<sup>3</sup> IDEM, *ibidem*, lect. III, n. 77.

<sup>4</sup> FRANCISCUS DE VITORIA O.P., *Obras de Francisco de Vitoria*, BAC, Madrid 1960, pp. 486-487.

<sup>5</sup> FRANCISCUS SUAREZ S. J., *De Fide*, in *Opera omnia*, cit., Parigi 1858, tomo XII, disp. X, sect. VI, n. 16.

<sup>6</sup> SAN ROBERTO BELLARMINO, *De Romano Pontifice*, in *Opera omnia*, Battezzati, Milano 1857, vol. I, lib. II, c. 29.

<sup>7</sup> CORNELIUS A LAPIDE S. J., *Commentaria in Scripturam Sacram*, Vivès, Parigi 1876, tomo XVIII, ad Gal., 2, 11.

gorio disse (*Homil.* 18 in *Ezech.*): “Pietro tacque affinché, essendo il primo nella gerarchia apostolica, fosse anche il primo nella umiltà”. E Sant’Agostino affermò (*Epist.* 19 ad Hieronymum): “Insegnando che i superiori non devono rifiutare di lasciarsi riprendere dagli inferiori, San Pietro ci ha dato un esempio più prezioso e più santo di quello di San Paolo, il quale ha insegnato che, nella difesa della verità, e con carità, è giusto che gli inferiori abbiano l’ardire di resistere senza timore ai loro superiori”<sup>1</sup>.

f. Wernz e Vidal.

Citando Suarez, l’opera *Ius Canonicum* di Wernz-Vidal ammette che, in casi estremi, è lecito resistere a un cattivo papa: «I mezzi che si possono usare contro un cattivo Papa senza offendere la giustizia sono, secondo Suarez (*Defensio fidei catholicae*, lib. IV, cap. 6, nn.17-18), l’aiuto più abbondante della grazia di Dio, la speciale protezione dell’Angelo Custode, la preghiera della Chiesa universale, l’ammonizione o correzione fraterna segreta o anche pubblica, e perfino la legittima difesa contro una aggressione sia fisica sia morale»<sup>2</sup>.

g. Peinador.

Gli autori contemporanei adottano le affermazioni degli antichi sull’argomento che stiamo trattando. Così Peinador, citando ampi brani di San Tommaso, scrive: “[...] “anche il suddito può essere obbligato alla correzione fraterna del suo superiore”. (*S. Theol.*, II-II, 33, 4). Infatti anche il superiore può essere spiritualmente bisognoso, e niente impedisce che a tale bisogno provveda uno dei suoi sudditi. Tuttavia “quando i sudditi riprendono i loro prelati, devono agire in modo conveniente, cioè né con insolenza né con asprezza, ma con mansuetudine e rispetto” (*S. Theol.* ibidem). Perciò, in generale, il superiore deve essere ammonito privatamente. “Si tenga però presente che, essendovi pericolo prossimo per la fede, i prelati devono essere richiamati dai sudditi anche pubblicamente” (*S. Theol.*, II-II, 33, 4, 2)<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ibidem

<sup>2</sup> FRANCISCUS VIDAL WERNZ. S. J. – PETRUS VIDM. S. J., *Ius Canonicum*, Gregoriana, Roma 1943, tomo II, p. 520.

<sup>3</sup> ANTONIUS PEINADOR C. M. F., *Cursum Brevior Theologiae Moralis*, cit., p. 287. Per approfondire maggiormente l’argomento si possono vedere anche: SAN TOMMASO D’AQUINO, *Commentum in IV Librum Sententiarum Magistri Petri Lombardi*, cit. d. 19 q. 2, a. 2, ql.

### Una discordanza solo apparente

Come abbiamo visto, gli autori che dichiarano lecito, in casi straordinari, opporsi anche pubblicamente a qualche decisione erronea dell’autorità ecclesiastica e persino della Sede romana sono numerosi e di grande valore. Se aggiungiamo gli esempi storici dei Santi che si sono comportati in siffatto modo, concludiamo che si tratta di una tesi pacificamente accettata nella santa Chiesa.

Alcuni, però, ritengono che un fatto tolga a questa tesi il suo carattere pacifico: in testi tanto di dogmatica che di morale è frequente – e persino comune – la sentenza secondo cui non è mai lecito al fedele rompere il “silenzio ossequioso” verso un documento papale, anche di fronte alla evidenza che esso contenga un errore.

In uno studio precedente abbiamo già affrontata la delicata questione del silenzio ossequioso<sup>4</sup>. Solo per fissare i dati fondamentali del problema, riassumiamo rapidamente ciò che allora abbiamo scritto:

1) un documento del Magistero è di per sé stesso infallibile solo quando ottempera alle condizioni dettate dal Concilio Vaticano I<sup>5</sup>;

2) i documenti che non ottemperano a queste condizioni non sono di per sé infallibili e quindi possono, in via di principio e in casi rarissimi, contenere qualche errore;

3, sol. et ad 1; FRANCISCUS SUAREZ S. J., *De Legibus*, in *Opera omnia*, cit., Parigi 1856, tomo V, lib. IX, cap. XX, nn. 19-29; IDEM, *Defensio Fidei Catholicae*, cit., lib. IV, cap. VI, nn. 14-18; ANACLETUS REIFFENSTUEI O. F. M., *Theologia Moralis*, Bortoli, Venezia 1704, tract. IV, dist. VI, q.5, nn. 51-54, pp. 162-163; JOSEPH MAYOL O. P., *Praeambula ad Decalogum*, in *Theologiae Cursus Completus*, Migne, Parigi 1858, tomo XIII, q. 3, a. 4, col. 918; JOANNES PETRUS GURY S. J. – ANTONIUS BALLERINI S. J., *Compendium Theologiae Moralis*, Civiltà Cattolica – Marietti, roma-Torino 1866, tomo I, pp. 222-227; CARD. CAMILLUS MAZZELLA, *De Religione et Ecclesia*, Typ. Polygl., Roma 1880, pp. 747-748; TEOFILO URDANOZ O. P., *Commento alle Relecciones Teologicas de Francisco de Vitoria*, in *Obras de Francisco de Vitoria*, cit., pp. 426-429.

<sup>4</sup> Cfr. ARNALDOVIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA, *Può esserci errore in documenti del Magistero?*, in *Catolicismo*, n. 222, luglio n. 1969, v. sì sì no no, 15 ottobre 2010..

<sup>5</sup> Cfr. IDEM, *Qual è l’autorità dottrinale dei documenti pontifici e conciliari*, in *Catolicismo*, n. 202, ottobre 1967; v. sì sì no no 31 ottobre 2010.

3) quindi, in via di principio, non si può escludere l’ipotesi che una persona avveduta, dopo accurato esame di un determinato documento del magistero non infallibile, giunga alla conclusione che in esso vi è evidentemente un errore;

4) in questa ipotesi, sarà necessario agire con circospezione e umiltà, usando tutti i mezzi ragionevoli per chiarire la questione, anzitutto facendo un rilievo all’organo del Magistero da cui è stato emanato il documento;

5) se, dopo aver usato tutti i mezzi opportuni, l’errore evidentemente persiste, sarà lecito sospendere l’assenso interno che di per sé il documento richiede.

A questo punto si pone il problema che ora ci interessa: sarà egualmente lecito, almeno in casi estremi, rifiutare alla dichiarazione pontificia il rispetto *esterno*, cioè il cosiddetto silenzio ossequioso? In altre parole: sarà talvolta lecito opporsi *esternamente* e forse anche *pubblicamente* a un documento del Magistero romano?

Nella risposta a questa domanda gli autori sembrano discordare.

Da una parte, infatti, grandi teologi come quelli sopra citati ammettono in via di principio che, in certe circostanze, il fedele ha il diritto e anche il dovere di “resistere in faccia” a Pietro; dall’altra, teologi eminenti sembrano tener fermo che assolutamente in nessuna ipotesi è lecito rompere il cosiddetto silenzio ossequioso.

Prima, però, di proporre la soluzione che ci sembra conciliare entrambe le opinioni vogliamo mettere sotto gli occhi del lettore alcuni testi caratteristici che sembrano interdire assolutamente la rottura del silenzio ossequioso

### Il silenzio ossequioso sembrerebbe imporsi sempre

a) Straub.

Straub espone il problema in questi termini: «Può accadere, *per accidens*, che [...] a qualcuno il decreto appaia come certamente falso, o come in opposizione con un argomento tanto solido, [...] che la forza di questo argomento non può in nessun modo essere annullata dal peso della sacra autorità; [...] nella prima ipotesi sarà lecito dissentire; nella seconda sarà lecito dubitare, o anche considerare probabile la sentenza opposta al sacro decreto; tuttavia, in considerazione della riverenza dovuta alla sacra autorità, non sarà mai lecito contraddirla pubblicamente [...]; ma dovrà

essere conservato il silenzio detto ossequioso»<sup>1</sup>.

b) Merkelbach.

Nella *Summa Theologiae Moralis*, Merkelbach chiude l'esame dell'argomento con queste parole: «se *per accidens*, in una ipotesi peraltro rarissima, dopo un esame molto accurato, sembra che esistano argomenti gravissimi contro la dottrina così proposta, sarà lecito, senza temerarietà, sospendere l'assenso *interno*; tuttavia *esternamente* sarà obbligatorio il silenzio ossequioso, a motivo del rispetto dovuto alla Chiesa»<sup>2</sup>.

c) Mors.

Padre José Mors definisce il «silenzio ossequioso» in questo modo: «è la sottomissione esterna e rispettosa alla autorità ecclesiastica; consiste nel non dire nulla [in pubblico] contro i suoi decreti. Questo silenzio è richiesto dal rispetto dovuto alla autorità ecclesiastica e dal bene della Chiesa, anche nel caso in cui il contrario fosse certamente evidente»<sup>3</sup>.

E padre Mors, dopo avere esposto la dottrina tradizionale sull'assenso dovuto ai documenti del Magistero, conclude: «Tuttavia, nel caso vi siano contro il decreto ragioni davvero evidenti, cesserà l'obbligo dell'assenso interno; ma anche allora rimarrà l'obbligo del silenzio [esterno]. Questo caso, però, non si darà frequentemente»<sup>4</sup>.

d) Zalba.

«*Per accidens*, l'assenso interno può essere rifiutato, nel caso in cui l'errore [dell'insegnamento di una Congregazione Romana] venga conosciuto; con certezza, allo stesso modo sarà lecito dubitare, quando ve ne siano ragioni veramente valide. Ma tanto in un caso come nell'altro, si deve mantenere il silenzio ossequioso esterno»<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> ANTONIUS STRAUB S. J., *De Ecclesia Christi*, Pustet, Innsbruck 1912, vol. II, par. 968; cfr. IOACHIM SALAVERRI S. J., *De Ecclesia Christi in Sacrae Theologiae Summa*, cit., vol. I, p. 725.

<sup>2</sup> BENEDICTUR HENRICUS MERKELBACH O. P., *Summa Theologiae Moralis*, Désclée, Parigi 1931, tomo I, p. 601.

<sup>3</sup> IOSEPHUS MORS S. J., *Institutiones Theologiae Fundamentals*, Vozes, Petropolis 1943, tomo II, p. 187.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> MARCELLINO ZALBA S. J., *Theologiae Moralis Compendium*, BAC, Madrid 1958, vol. II, p. 30, nota 21. Nello stesso senso si pronunciano anche: AD. TANQUERAY, *Synopsis Theologiae Dogmaticae*, Désclée, Parigi-Tours-Roma 1959, tomo I, p. 640; LUCIEN CHOUPIN S. J., *Valeur des Décisions Doctrinales et Disciplinaires du Saint-Siège*, Beauchesne, Parigi 1928, p. 91;

### Due esempi illuminanti

Vi è autentica contraddizione tra l'opinione dei teologi che sostengono la liceità, in casi rarissimi, di resistere pubblicamente a decisioni papali, e quella di coloro che dichiarano sempre illecita la rottura del «silenzio ossequioso»? Si tratta di due orientamenti contrari che dividono realmente ed effettivamente i loro autori?

Non lo crediamo. Un'analisi approfondita della questione mostrerà che è facile conciliare le due opinioni, le quali, come vedremo, sono contraddittorie soltanto in apparenza.

La teologia, infatti, e soprattutto la morale (e il nostro caso è piuttosto di ordine morale che dogmatico), emette con frequenza affermazioni generali, tassative e assolute, che, però, non hanno il valore universale che sembrerebbero avere. L'autore risolve la questione astrattamente, in via di principio, senza prendere in considerazione la ricchissima casistica che apporterebbe maggiori precisazioni alla soluzione proposta. Oppure, per risolvere un caso concreto, presenta la sua conclusione in termini teorici e generali, che possono far credere – contro la sua stessa opinione personale – che la norma enunciata non ammetta eccezioni.

Due esempi renderanno più facile la comprensione di questo fatto. Prendiamo, da una parte, l'apparente condanna della proprietà privata dei Padri della Chiesa e degli autori medievali e, dall'altra, il divieto del prestito ad interesse fatto da San Tommaso d'Aquino e in generale degli antichi.

#### 1. Apparente condanna della proprietà privata

Sant'Ambrogio ha scritto: «La natura ha distribuito i suoi beni a tutti in comune. Dio ha voluto che il nutrimento fosse comune a tutti e la terra proprietà comune di tutti»<sup>6</sup>.

Inoltre, diversi Padri della Chiesa e il *Corpus Juris Canonici* dichiarano che nessuno ha il diritto dire: «questo è mio», perché la natura ha fatto tutto per tutti<sup>7</sup>.

Queste affermazioni, così generali ed assolute, non hanno tuttavia il valore universale che sembrerebbe-

SISTO CARTECHINI S. J., *Dall' Opinione al Dogma*, La Civiltà Cattolica, Roma 1953, p. 154.

<sup>6</sup> SANT'AMBROGIO, *De Officiis*, lib. I, c. 28, cit. in VICTOR CATHREIN S. J., *Philosophia Moralis*, Herder, Barcellona 1945, n. 457.

<sup>7</sup> Cfr. VICTOR CATHREIN S. J., op. cit. ibid.

ro avere. Gli stessi Padri che le hanno formulate, in altri passi affermano chiaramente la legittimità della proprietà privata<sup>8</sup>. Gli autori dei testi citati hanno voluto forse combattere l'eccessivo attaccamento ai beni materiali oppure affermare il principio secondo cui, nella ipotesi di estrema necessità, la destinazione comune dei beni prevale sul diritto alla proprietà privata; oppure hanno inteso sottolineare altri principi della dottrina cattolica sui limiti del diritto di proprietà. È certo, tuttavia, che le loro affermazioni contro la proprietà privata dei beni materiali non hanno il valore assoluto che potrebbe attribuire ad esse una lettura superficiale<sup>9</sup>.

#### 2. Apparente condanna di ogni forma di prestito ad interesse

Un altro esempio, molto illuminante, del fenomeno in esame è costituito dalla condanna, da parte degli antichi teologi, del prestito ad interesse. San Tommaso, per esempio, scrive in modo tassativo: «ricevere interessi per un prestito di denaro è in sé ingiusto»<sup>10</sup>. Il carattere assoluto della affermazione sembrerebbe indicare che, per il Dottore Angelico, in qualsiasi situazione storica il prestito ad interesse è immorale.

Orbene, un'analisi attenta degli scritti di San Tommaso, e degli antichi teologi in generale, mostra che essi condannavano l'interesse perché consideravano il denaro un semplice strumento destinato a facilitare gli scambi. Nell'economia moderna, però, la funzione del denaro si è ingrandita in modo straordinario. Oltre a facilitare gli scambi, il danaro è passato a rappresentare i beni stessi nei quali può essere in qualsiasi momento cambiato: «chi è padrone del denaro – scrive Cathrein – possiede, non formalmente, ma in modo equivalente, tutto quello che in concreto può essere acquistato con il denaro» (VICTOR CATHREIN S.J., op. cit., n. 498).

<sup>8</sup> Cfr. IDEM. ibid.; M.-B. SCHWALM, voce *Communisme*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, tomo III, coll. 579 ss.; TEOFILO URDANOZ O. P., *Commento alla Summa Teologica di San Tommaso d'Aquino*, in *Summa Teologica*, BAC, Madrid 1956, tomo VIII, p. 480.

<sup>9</sup> Cfr. VICTOR CATHREIN S. J., op. cit., ibid.; M.-B. SCHWALM voce cit., coll. 585-586; ANTONIUS PEINADOR C.M.F., op. cit., tomo II, vol. I, par. 264, nota 27; TEOFILO URDANOZ O. P., op. cit., pp. 479-481.

<sup>10</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, cit., II-II, 78, 1, c.

Pertanto il prestito a interesse ha oggi un carattere fondamentale diverso da quello che aveva nel Medioevo simile in un certo senso all'affitto. Quindi i moralisti non esitano a dichiarare che San Tommaso, nonostante le sue affermazioni assolute in senso contrario, non condannerebbe l'interesse in un ordine economico come l'attuale<sup>1</sup>.

### Soluzione del disaccordo apparente

Ciò posto, invitiamo il lettore a rileggere attentamente i passi sopra citati o qualsiasi altro passo in cui i teologi dichiarano essere sempre illecito rompere il cosiddetto "silenzio ossequioso". Il testo e il contesto di tali passi rendono evidente che in essi si stabilisce soltanto un principio generale, valido per i casi ordinari. Non vi si prendono in considerazione ipotesi rare e straordinarie, ma possibili, che riguardano più la casistica. Non prendono in considerazione, per esempio:

1. Il caso di un errore che comporti per il popolo cristiano un "pericolo prossimo per la fede" (com'è accaduto, spiega San Tommaso, nell'episodio in cui san Paolo resistette in faccia a san Pietro);

2. Il caso di un errore che costituisca una "aggressione alle anime" (secondo l'espressione di San Roberto Bellarmino).

In altri termini, la lettura dei passi in cui gli autori dichiarano proibita qualsiasi rottura del silenzio ossequioso mostra che essi prendono in considerazione soltanto il caso di qualcuno che, "in sede dottrinale", cioè sul semplice terreno della speculazione teologica, di-

verga su un dato punto dal documento magisteriale. Essi non intendono con questo affermare che, nella soluzione di un concreto caso di coscienza che si ponga al fedele, sia *sempre* illecito agire pubblicamente in disaccordo con la decisione del Magistero.

Perciò, se questi autori fossero messi di fronte a un "pericolo prossimo per la fede" (San Tommaso), possiamo essere assolutamente certi che, seguendo le orme dell'Angelo della Scuola, per non parlare di quelle di San Paolo, autorizzerebbero una resistenza pubblica. Se si trovasse di fronte a una "aggressione alle anime" (San Roberto Bellarmino) o a uno "scandalo pubblico" (cfr. Cornelio a Lapide) in materia dottrinale, oppure ad un Papa "che si fosse allontanato dalla retta strada" (Sant'Agostino) con i suoi insegnamenti erronei e ambigui; o ad una "colpa pubblica" che costituisse un pericolo per la fede di molti (San Tommaso) come potrebbero negare il diritto alla resistenza e, occorrendo, alla resistenza pubblica?

A nostro modo di vedere sarebbe assolutamente insufficiente e perfino errata la spiegazione (che potrebbe venire in mente a qualcuno) che su questo punto il disaccordo tra gli autori citati potrebbe risolversi con la distinzione tra decisioni disciplinari e dottrinali onde alle prime sarebbe lecito resistere, alle seconde no. Tale soluzione ci sembra falsa per due ragioni principali.

1. Gli argomenti addotti dal primo gruppo di autori citati valgono per decisioni sia dottrinali sia disci-

plinari. Tutte possono, per esempio, comportare quel "pericolo prossimo per la fede" su cui San Tommaso fonda il suo ragionamento. E, d'altro canto, anche le tesi del secondo gruppo di autori valgono tanto per le decisioni disciplinari quanto per quelle dottrinali. Se, per esempio, il "rispetto dovuto alla sacra autorità" esige un silenzio assoluto di fronte alle decisioni dottrinali erranee, perché non lo esigerebbe di fronte a decreti disciplinari ingiusti?

2. Se si ammette la possibilità di errore dottrinale in documenti del Magistero (possibilità che non si vede come possa essere esclusa in via di principio)<sup>2</sup> è fuor di dubbio che anche sul terreno dottrinale si possano porre casi di coscienza gravi, che renderebbero lecita o perfino obbligatoria l'opposizione del fedele. Sostenere il contrario significherebbe misconoscere o negare il ruolo fondamentale della fede nella vita cristiana.

**ARNALDO VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA**  
(traduzione della nostra redazione)

<sup>1</sup> Cfr. IDEM, op. cit., pp. 344-351; AD. TANQUERY, *Synopsis Theologiae Moralis et Pastoralis*, Desclée, Parigi-Tours-Roma, 1948, tomo III, pp. 445-448; HENRI DU PASSAGE, voce *Usure*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, tomo XV, coll. 2382-2390; ANTONIUS PEINADOR C. M. F., op. cit., tomo II, vol. II, pp. 266 ss.; TEOFILO URDANOZ O. P., op. cit., p. 688.

<sup>2</sup> Cfr. ARNALDO VIDIGAL XAVIER DA SILVEIRA, *Vi può essere errore in documenti del Magistero?*, cit.

# SATANISMO, MODERNITÀ E MODERNISMO

## Satana e satanismo

Satana (dall'ebraico *sàtan* = avversare, insidiare, perseguitare) è colui che perseguita, avversa, soprattutto accusando e calunniando. Il termine diavolo (dal greco *diàbolos*) ne è la traduzione letterale<sup>1</sup>. Il

<sup>1</sup> Cfr. S. Th., I, q. 63 ss.; D. Th. C., voce "Démon"; P. PARENTE, *De creatione universalis*, Roma, 3a ed., 1949, p. 45 ss.; C. BALDUCCI, *Gli indemoniati*, Roma, Mediterranee, 1959; ID., *La possessione diabolica*, Roma, Mediterranee, 1974; ID., *Adoratori del diavolo e rock satanico*, Casale Monferrato, Piemme, 1991;

G. CAVALCOLI, *La buona battaglia*, Bologna, 1986; T. CENTI, *Liquidazione del diavolo o liquidazione della Fede e del buonsenso?*, in "Rassegna di ascetica e mistica", n° 2, 1972, pp. 153-158; S. CIPRIANI, *Satana nella tradizione biblica*, Potenza, 1988; L. CRISTIANI, *Actualité de Satan*, Parigi, 1954; ID., *Présence de Satan dans le monde moderne*, Parigi, 1959; G. DE LIBERO, *Satana*, Torino, 1935; G. DES MOUSSEAU, *Moeurs et pratiques des démons ou des esprits vifs*, Parigi, 1854; A. LEPICIER, *Il mondo invisibile*, Vicenza, 1922; AA. VV., *Satana*, Milano, 1954; A. GEMELLI,

concetto di satana o diavolo è perciò intimamente connesso con quello del giudizio di Dio, in cui satana rappresenta la pubblica accusa contro l'uomo. Egli sta contro l'uomo, lo induce al male e poi lo accusa davanti a Dio, sommo Giudice.

*Spiritismo e spiritisti*, Milano, 1920; A. ZACCHI, *L'uomo*, Roma, 1954; P. CALLIARI, *Trattato di demonologia*, Vigodarzere, 1992; E. PETERSDORFF, *Daemonen Hexen Spiritisten*, Wiesbaden, 1960; JOHANN-JOSEPH VON GORRES, *La mystique divine, naturelle et diabolique*, Parigi, 1834.

Nel Vecchio Testamento satana è soprattutto colui che guasta i buoni rapporti tra Dio e l'uomo, presentando a Dio i peccati dell'uomo e cercando di ostacolarne la salvezza. È la spia della fragilità umana per cogliere l'uomo in colpa, dopo averlo spinto, e tentare di demolire l'opera della Redenzione divina di tutta l'umanità, della quale è invidioso e geloso. Vuol togliere l'uomo a Dio, poiché lui mediante il *'non serviam'* ha perso Dio e non sopporta che l'uomo, composto di anima e corpo e perciò naturalmente inferiore a lui che è puro spirito, nell'ordine soprannaturale gli sia superiore con la grazia santificante

Nel Nuovo Testamento satana è correlativo alla storia della salvezza apportata dal Verbo Incarnato. Infatti si interpone tra Dio e l'uomo per impedire la salvezza di quest'ultimo, mentre Cristo si interpone quale Mediatore che dà la vita e la salvezza eterna; satana è la pubblica accusa, mentre Cristo è l'avvocato difensore dell'uomo assieme allo Spirito Paraclito, che perfezione l'opera della Redenzione iniziata da Cristo<sup>1</sup>.

L'intero "mondo"<sup>2</sup> non in quanto creatura di Dio, ma nel senso morale e peggiorativo (cioè coloro che vivono secondo lo spirito mondano o carnale opposto a quello celeste o divino) è sottoposto a satana, per il dilemma "o Dio o l'io", "o la verità o la menzogna". Egli è perciò chiamato anche "il capo del mondo" (Io., XII, 31; XIV, 30), "il dio di questo mondo" (2 Cor., IV, 4). Il regno di satana contrasta quello di Dio (Mt., XII, 26): satana scaccia dal cuore dell'uomo il buon grano della parola di Dio per sostituirvi la zizzania dell'errore (Mc., IV, 15); acceca "le menti di coloro che non credono ancora, di modo che non possano essere illuminati dal vangelo della gloria di Cristo" (2 Cor., IV, 41) ecc. Ma se il mondo di satana combatte ora contro il Regno di Dio, Gesù alla fine vincerà e sconfiggerà definitivamente satana e conquisterà il mondo (Io., XVI, 33). Tuttavia «Sino

alla fine del mondo vi sarà opposizione tra i "figli di Dio" ed i "figli del diavolo" (Io., VIII, 44), i quali compiono le "opere del diavolo" (Act., XIII, 10), che si riassumono nell'impostura o seduzione (Io., VIII, 44; 1 Tim., IV, 2; Apoc., XII, 9) con cui alla verità e alla giustizia viene sostituito l'errore e il peccato (Rom., I, 25; Jac., V, 19)<sup>3</sup>.

Il satanismo indica lo stato di ciò che è sottoposto e addirittura consacrato a satana. In maniera specifica il termine satanismo indica: 1°) l'impero di satana sul mondo; 2°) il culto reso a satana; 3°) l'imitazione della sua rivolta contro Dio. Bisogna considerare tutti e tre questi aspetti per capire bene il significato del satanismo e il suo rapporto con la modernità e post-modernità e quindi con il modernismo.

### 1°) L'impero di satana sul mondo

Il dominio di satana sul mondo è rivelato sia nel Vangelo che in San Paolo. Esso si attua e si estende mediante **a)** il peccato dell'uomo, che è *contrario alla Volontà di Dio*; **b)** l'orgoglio umano o l'egoismo, che *si oppone a Dio infinitamente Vero e Buono*<sup>4</sup>; **c)** la legge puramente esteriore o farisaica, che è *contraria alla vera Fede vivificata dalla Carità*.

Il dominio di satana sul mondo più che un impero rappresenta quasi un "corpo mistico" come lo descrive SAN GREGORIO MAGNO (Hom. 16 in Evang.; Moral., IV, 14): "certamente il diavolo è capo di tutti gli iniqui; e tutti gli iniqui sono membra di questo capo". Perciò i Padri e i Dottori della Chiesa parlano di contro-Chiesa, rifacendosi alla Rivelazione (Apoc., II, 9) che parla di "sinagoga di satana", la quale avversa la Chiesa di Cristo.

Il Regno di Cristo è in opposizione radicale con quello di satana; essi sono contrari come il sì e il no, il bene e il male, la verità e l'errore, l'essere e il nulla. Loro scopo è l'annientamento dell'altro, mediante un continuo e mutuo combattimento, che terminerà solo con la fine del mondo e il Giudizio universale. SANT'AGOSTINO parla di due città: una di Dio e l'altra del diavolo, fondate su due amori opposti: l'amore di sé fino al disprezzo di Dio e l'amore di Dio fino al disprezzo di sé (De civit. Dei, XIV, 18). PIO XII ha insegnato che il *satanismo più profondo è l'apoteosi dell'uomo*, con ridu-

zione della religione ad opzione libera, e che, dopo aver abbattuto il cristianesimo, attua le due false vie del collettivismo socialista e dell'individualismo liberale, che conducono l'umanità all'annientamento, prima morale e poi fisico (Radiomessaggio natalizio, 24 dicembre 1952, nn. 12-30). Sessanta anni dopo, noi tocchiamo con mano che questa terribile profezia è divenuta realtà: ad Est il comunismo collettivista e ateo e ad Ovest il liberalismo individualista hanno *quasi* annientato la civiltà europea e cristiana ed ora specialmente il secondo sta portando il mondo intero verso la distruzione fisica in Medio Oriente. "Oggi - ha scritto A. Stolz - mediante la bontà puramente naturale il principe di questo mondo cerca di incatenare gli uomini per conservarli più sicuramente sotto il suo dominio, cioè lontani dalla vera Chiesa di Cristo"<sup>5</sup>.

### 2°) Il culto di satana

Già gli gnostici antichi avevano identificato satana col serpente del paradiso terrestre (IRENEO, Adv. haer., I, 24; TERTULLIANO, Praescr., 47), e lo esaltavano per aver rivendicato i "diritti dell'uomo" rivelando ad Adamo la conoscenza o *gnosi del bene e del male* insegnando la *ribellione ai comandamenti di Dio*. Per gli gnostici Cainiti (cfr. IRENEO, ivi, I, 31) i veri "liberatori" dell'umanità erano i grandi ribelli che si son eretti contro Dio: Caino, Esaù, gli abitanti di Sodoma e soprattutto Giuda, che ha liberato l'umanità da Gesù. Pertanto non deve meravigliare l'odierna riabilitazione dell'Iscriota fatta dal cinema e persino da alcuni "neo-esegeti". Monsignor ANTONINO ROMEO spiega che «il culto di satana si concentra nelle messe nere [...], che ricordano formule e riti massonici. [...] Covo segreto di satanismo è certamente la massoneria, la quale eredita fede e costumi dello gnosticismo cainita»<sup>6</sup>. La massoneria ispirata dal giudaismo talmudico è la contro-chiesa universale che da oltre duecento anni pianifica gli avvenimenti politici, economici e militari, dai quali dipendono le sorti dei popoli. Si constata, infatti, nella storia della modernità «una direttiva di marcia costante, che tende al 'progresso' incontrollabile, alla religione della natura, esclusa ogni religione o morale positiva. La lotta è condotta soprattutto contro il cattolicesimo, caduto il quale, il cristia-

<sup>1</sup> Nell'Inno dei Vespri del Sacro Cuore la Chiesa ci fa cantare: «O Cuore di Gesù, arca che contiene non più la Legge di servitù dell'Antica Alleanza, ma Cuore ripieno di grazia, di perdono e di misericordia. Cuore, santuario inviolato della Nuova Alleanza, più santo del Vecchio Tempio di Gerusalemme e più utile del Velo della *sancta sanctorum* scisso in due parti».

<sup>2</sup> Io, I, 10; VI, 7; XV, 18; XVI, 20; XVII, 9-16; 1 Io., II, 16; V, 19; Mt., XVIII, 7; Gal., VI, 14.

<sup>3</sup> F. SPADAFORA (diretto da), *Dizionario biblico*, Roma, Studium, 3a ed., 1963, p. 165.

<sup>4</sup> «Il diavolo non perseverò nella verità perché la verità non era in lui» (Io., VIII, 44)

<sup>5</sup> A. STOLZ, *Teologia della mistica*, tr. it., Brescia, 1940, p. 66.

<sup>6</sup> Voce "Satanismo", in "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, vol. X, 1953, col. 1958.

nesimo non sarà più che un simbolo o un ricordo»<sup>1</sup>.

### 3°) La rivolta contro Dio

È stata definita l'«*affermazione eroica dell'io*» (U. Dettore). Monsignor ANTONINO ROMEO scrive: «persino alcuni teologi cattolici, per adulare la volontà o libertà umana non più rispecchiante quella divina, osano accarezzare il 'rischio del peccato' [...], in una posa di 'rischio mortale, che ha molti contatti col 'titanismo' odierno»<sup>2</sup>. Il marxismo, secondo cui «Dio è il male», è una delle forme moderne del satanismo rivoluzionario, come pure il nichilismo filosofico post-moderno, che vorrebbe distruggere la morale, l'intelletto umano e l'essere per partecipazione (la creatura) il quale rimanda all'Essere per essenza (Dio).

### La modernità e l'esaltazione dell'io

Questi aspetti del satanismo li ritroviamo nella filosofia moderna e nel modernismo. La filosofia moderna è l'esaltazione del *Soggetto pensante* e dell'*Idea*. Inizia con Cartesio, il quale ha subordinato la realtà al pensiero umano, e termina con Hegel, che ha risolto il mondo nell'*io* o *Idea assoluta* ed ha unificato la molteplicità degli individui in una Unità assoluta, in cui *l'umano s'identifica con il divino* e viceversa. La modernità sfocia, quindi, immancabilmente, in una sorta di *monismo panteista*: non vi è nulla di reale al di fuori del *Pensiero* e non esiste alcunché di trascendente, ma tutto è immanente al *Pensiero assoluto* che «pone» e cioè crea se stesso e in cui si trova tutto il reale in divenire (Dio e mondo). Perciò non vi è distinzione di coscienze e libertà individuali, racchiuse nel *Pensiero assoluto* e quindi non vi è distinzione tra errore e verità, tra bene e male, tra sì e no, poiché lo Spirito nell'atto di pensare è sempre verità, bontà e l'errore e il male sono il passato e il passaggio del *Pensiero* dalla tesi alla sintesi<sup>3</sup>. Al contrario Gesù ci ha insegnato: «il vostro parlare sia 'sì sì no no', quel che è di più viene dal Maligno».

L'essenza dell'idealismo sta nel concepire *la realtà o la natura come una derivazione del Pensiero e dello Spirito o Idea*. Il valore dei singoli deve perciò essere subordinato al

valore assoluto dell'*Idea*<sup>4</sup>, e gli uomini allo Stato assoluto. Onde, mentre per il cristianesimo lo Stato è per il bene dell'individuo, per l'idealismo (di sinistra o di destra) l'individuo è per il bene dello Stato, che è Assoluto e «onnipotente» (statolatria). L'idealismo di Hegel ha come risultato «*l'immanenza totale dell'Infinito nel finito, di Dio nel mondo* [...] e la supremazia della ragione sulla Religione»<sup>5</sup>. L'idealismo assoluto, che nega la realtà del finito, identificato con l'Infinito, la libertà dei singoli, la Trascendenza di Dio, la gratuità della grazia santificante<sup>6</sup>, ha tramutato *la Fede nello gnosticismo più estremo*<sup>7</sup>. La terapia della malattia idealistica è la filosofia tomistica, la quale distingue finito da Infinito e fonda la totale dipendenza del primo dal secondo tramite l'applicazione del concetto platonico di 'partecipazione' alla struttura aristotelica dell' 'essere'. SAN TOMMASO D'AQUINO nel *Comento alle Sentenze* (I, d. 8, q. 1, a. 2) si pone la questione «se Dio sia l'essere di tutte le cose» e risponde che Dio non è co-essenziale al mondo, ma ne è causa efficiente e real-

<sup>4</sup> Voce «*Idealismo*», in «Enciclopedia Cattolica», Città del Vaticano, 1951, vol. VI, col. 1562.

<sup>5</sup> Ibidem, col. 1566.

<sup>6</sup> Questo errore filosofico dell' Idealismo, che fa della grazia un qualcosa di dovuto alla natura, è stato ripreso in teologia dal modernismo condannato da SAN PIO X nella *Pascendi* (1907) e poi dal neo-modernismo o «nuova teologia» condannata da PIO XII nella *Humani generis* (1950); specialmente da HENRI DE LUBAC nel «*Surnaturel*» (1946). Come si vede, il legame tra errore idealistico e modernistico è assai stretto e profondo. Onde se l'idealismo o la modernità filosofica ha dei notevoli punti di contatto col satanismo, questi punti di contatto sono ancora più forti col modernismo e neo-modernismo, i quali aggravano l'errore filosofico rendendolo «teologico». La «teologia» del Vaticano II è saturata di questi concetti sparsi a larga mano dai vari de Lubac e soci nell'assise conciliare. Il de Lubac come Daniélou, Congar, ecc. erano stati condannati negli anni Cinquanta da Pio XII e sospesi dall'insegnamento come neo-modernisti, ma poi furono chiamati a fare in qualità di «periti» il Concilio Vaticano II da Giovanni XXIII negli anni Sessanta ed infine creati cardinali da Paolo VI e Giovanni Paolo II, per gli stessi demeriti o errori per i quali Pio XII li aveva condannati. *Come si fa a parlare di «continuità» tra Vaticano II e Tradizione della Chiesa quando si costata la inversione e la rottura radicale per cui si promuove il condannato non pentito?*

<sup>7</sup> Ibidem, col. 1567.

mente distinta da esso; tra Dio e l'uomo, vi è una *somiglianza relativa* per il fatto che entrambi esistono, ma sono *sostanzialmente diversi* poiché Dio è «*a Se*» (increato), mentre le creature sono «*ab Alio*» (create). Quindi il mondo e le creature possono essere detti «divini» solo per partecipazione e imitazione in quanto creati da Dio (S. Th., I, q. 45, a. 7; I, q. 91, a. 4).

### Il modernismo

«L'idealismo – scrive M. F. Sciacca – nella forma assunta con e dopo Hegel è storicismo; storicismo è immanenza ed *esclusione di ogni verità soprannaturale* [...] e perciò, da un lato, della trascendenza di Dio e, dall'altro, della divinità di Cristo e della Chiesa»; «il modernismo è un'eresia nata da quella negazione *in toto* del Cristianesimo, che è l'idealismo moderno»<sup>8</sup>. Questa eresia che ha preteso di sposare cattolicesimo e idealismo, rendendo il primo un'apparenza di religione senza la sostanza della Tradizione cattolica, ha portato con il Vaticano II e il postconcilio la rivoluzione filosofica e teologica della controcultura o «sinagoga di satana» (*Apoc.*, II, 9) nel Tempio di Dio. Non deve meravigliare perciò se i frutti che vediamo sotto i nostri occhi sono «triboli e spine» o «fumo di satana nel Tempio di Dio» (Paolo VI). Infatti per la Tradizione apostolica l'alternativa radicale è «o Dio o io» (S. Agostino) mentre per la modernità l'io è avanti a Dio, e questo è il vertice del satanismo: «l'apoteosi dell'Uomo», come disse Pio XII. Tra Cattolicesimo e modernità vi è opposizione *per diametrum*: la vera Religione adora Dio, la modernità l'Uomo; la modernità è la «città di satana», la vera Religione è la «città di Dio», tra di esse non vi è continuità, ma rottura e opposizione. Ogni corrente della modernità, in quanto *primato dell'io*, è in rottura con la vera Religione in quanto *primato di Dio*: e questo sia che la modernità voglia far coincidere panteisticamente Dio e il mondo (Spinoza), sia che voglia far creare idealisticamente Dio dal Pensiero (Hegel), sia che voglia negare Dio (Marx). La post-modernità vorrebbe addirittura «uccidere» Dio (Nietzsche, Freud e il Sessantotto). Il Vaticano II ha tentato (specialmente con la *Gaudium et spes*) di conciliare l'inconciliabile, tramite una «svolta antropologica» che cerca di far coincidere teocen-

<sup>1</sup> A. ROMEO, ibidem, col. 1959.

<sup>2</sup> A. ROMEO, ibi.

<sup>3</sup> Cfr. A. ZACCHI, *Il nuovo Idealismo italiano di Benedetto Croce e Giovanni Gentile*, Roma, 1925; M. CORDOVANI, *Cattolicesimo e Idealismo*, Milano, 1928; C. OTTAVIANO, *Critica dell'Idealismo*, Napoli, 1936.

<sup>8</sup> *L'idealismo moderno in Eresie del secolo*, ed. Pro civitate, Assisi, 3° ed. 1954 p. 49.

trismo e antropocentrismo<sup>1</sup>, ma S. Agostino ci ricorda "o Dio o Io", *tertium non datur*. Non cerchiamo di rendere l'equivoco conciliare ancora peggiore, tentando un equilibrismo o un "cerchiobottismo" che vorrebbe salvare capra e cavoli a scapito della verità: *o Dio o Io, o la Tradizione apostolica o l'immanentismo antropocentrico del Vaticano II*. Non facciamo illusioni, l'errore del Vaticano II è molto profondo, tenebroso e addirittura satanico. È triste, ma dobbiamo prendere atto della realtà e adeguare il nostro giudizio ad essa, anche se non ci fa piacere, ma paura. Le frasi del Concilio e dei Papi del Concilio citate qui, nella penultima nota sono orribili, ma la politica dello "struzzo", che nasconde la testa in un buco, non paga.

Naturalmente parlando, la battaglia è persa. Possiamo e dobbiamo fare il nostro dovere quotidiano, ma senza presumere dei nostri poveri mezzi umani, che sono del tutto impari in questa *lotta dell'Io contro Dio, della gnosi contro la Religione, della 'sinagoga di satana' contro la Chiesa*<sup>2</sup>. Solo la Santa Collera di Dio potrà rimettere le cose al loro posto, come ha fatto ai tempi di Noè, della Torre di Babele, di Sodoma (*"historia magistra vitae"*, soprattutto la Storia sacra). La speranza che Dio e la sua Chiesa trionferanno sull'Io umano e luciferino non deve mai abbandonarci. Dio ha fondato la sua Chiesa su Pietro e le ha promesso l'infedeltà. Essa perciò miracolosamente saprà trovare con l'assistenza di Dio, "ogni giorno sino alla fine del mondo", le forze e le risorse nel suo seno per uscire "senza macchia né ruga" da queste tenebre che l'avvolgono ma non la distruggono.

**Martinus**

<sup>1</sup> In *Gaudium et spes* n. 12 si legge: "tutte le cose che esistono su questa terra sono ordinate e finalizzate all'uomo come al loro centro e fine". Si potrebbe intendere questa pericope in maniera ortodossa qualora tutte le cose inanimate, vegetali ed animali fossero

ordinate all'uomo e questi a Dio, ma *Gaudium et spes* n° 24 specifica che «L'uomo su questa terra è la sola creatura che Dio ha voluto per se stessa (*propter seipsam*)».

Durante "l'omelia nella 9ª Sessione del Concilio Vaticano II", il 7 dicembre del 1965, PAPA MONTINI giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...] Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. Dategli merito almeno in questo, voi umanisti moderni, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell'uomo». Attenzione! "Tutto il Concilio", dice Paolo VI, non il solo 'spirito del Concilio', non la sola ermeneutica radicale della rottura con la Tradizione cattolica. Inoltre Paolo VI chiama a "dar merito" a "tutto il Concilio" di questa "religione dell'uomo che si fa Dio" con le sole sue forze e senza il dono gratuito della grazia santificante gli "umanisti moderni", cioè gli atei i quali "rifiutano le verità" di Fede soprannaturale, che trascendono l'umana ragione. Ma se "tutto il Concilio", e non la sua interpretazione azzardata o il suo 'spirito', può e deve piacere agli atei o panteisti, non può piacere ai cristiani, che credono alle verità soprannaturali rivelate da Dio e distinguono la creatura dal Creatore. Come si evince da ciò che ha detto Paolo VI, è il testo stesso del Concilio che è in rottura con la Fede cattolica e come tale non può essere accettato. Il cuore del "problema dell'ora presente" è propriamente la velleità di conciliare l'inconciliabile: teocentrismo e antropocentrismo, Messa romana e 'Novus Ordo Missae', Tradizione divino-apostolica e Vaticano II.

KAROL WOJTYLA nel 1976 da cardinale, predicando un ritiro spirituale a Paolo VI e ai suoi collaboratori, pubblicato in italiano sotto il titolo *Segno di contraddizione. Meditazioni*, (Milano, Vita e Pensiero, 1977), inizia la meditazione "Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo" (cap. XII, pp. 114-122) con *Gaudium et spes* n.° 22 e asserisce: «il testo conciliare, applicando a sua volta la categoria del mistero all'uomo, spiega il carattere antropologico o perfino antro-

pocentrico della Rivelazione offerta agli uomini in Cristo. Questa Rivelazione è concentrata sull'uomo [...]. Il Figlio di Dio, attraverso la sua Incarnazione, si è unito ad ogni uomo, è diventato - come Uomo - uno di noi. [...]. Ecco i punti centrali ai quali si potrebbe ridurre l'insegnamento conciliare sull'uomo e sul suo mistero» (pp. 115-116). In breve questo è il succo concentrato dei testi del Vaticano II: *culto dell'uomo, panteismo e antropocentrismo idolatrico*. Non lo dico io, ma Karol Wojtyla. Questi, divenuto Giovanni Paolo II afferma nella sua seconda enciclica (del 1980) "Dives in misericordia" n.° 1: «Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e persino a contrapporre il teocentrismo con l'antropocentrismo, la Chiesa [conciliare, ndr] [...] cerca di congiungerli [...] in maniera organica e profonda. E questo è uno dei punti fondamentali, e forse il più importante, del magistero dell'ultimo Concilio». Ancora una volta non è l'interpretazione radicale del Concilio, ma è l'insegnamento stesso conciliare ad essere gravemente erroneo.

<sup>2</sup> Cfr. M. PINAY, *Complotto contro la Chiesa*, Roma, 1962, ora in rete.

### Coraggio?

#### Riceviamo e pubblichiamo

Caro sì sì no no,

dal *Corriere della Sera* del 13 gennaio scorso, da me notato con forte ritardo, trascrivo letteralmente la seguente notizia, che purtroppo si commenta da sola:

«I francescani editori dell'imam

MILANO - I francescani delle "Edizioni Messaggero" di Padova pubblicano l'ultimo libro di Yahya Pallavicini [apostata, per quanto ci risulta, dalla religione cattolica], imam della moschea al-Wahid di Milano e vicepresidente della Comunità religiosa islamica italiana. Il volume si intitola *Il misericordioso, Allah e i suoi profeti*. "È un segnale forse coraggioso, ma ci vuole coraggio per portare avanti la vera soluzione dei contrasti" ha detto Pallavicini al *Corriere del Veneto* che pubblica la notizia».

**Lettera firmata**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art. 1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@tiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007  
Stampato in proprio